

IL CASO

# L'eterno clandestino

*Spia dell'Ovra o comunista? Uno scrittore e il suo destino*

Ignazio Silone, l'intellettuale, il riformista laicista attento alla fede cristiana, l'uomo, con le sue debolezze. «Silone aveva ragione - L'attualità del pensiero dell'intellettuale socialista che per tutta la vita ha lottato contro il fascismo e il comunismo» è il titolo del convegno promosso dalla Fondazione Silone che si svolgerà oggi all'Aquila, presso la sede della regione Abruzzo. Saranno presenti storici e docenti delle Università di Roma, Torino, Milano, Napoli, Teramo e L'Aquila, fra cui Antonio Landolfi, Giulio Ferroni, Mauro Canali, Alceo Riosa, Sergio Soave, Giuseppe Tamburrano, Mimmo Franzinelli. Nel corso del convegno, coordinato dal presidente della Fondazione Silone, Aldo Forbice, verranno presentati anche alcuni inediti dello scrittore e i libri editi dalla Fondazione: «Silone» di Sergio Zavoli e Aldo Forbice e «Percorsi di una coscienza inquieta» di Giulia Paola Di Nicola e Attilio Danese.

**IL CONVEGNO**  
Oggi all'Aquila una giornata di studio sull'intellettuale, fra inediti e pubblicazioni

di CARLO DONATI

**A**ntifascista e anticomunista. E antisioniano. Ignazio Silone fu anche questo, un solerte e quasi consapevole avversario di se stesso. Sembra un paradosso ma lo è fino a un certo punto. Il titolo del convegno che si apre oggi all'Aquila, «Silone aveva ragione», sottolinea, giustamente, l'antifascismo e l'anticomunismo dello scrittore abruzzese. Ed è un ritratto esatto politicamente. E Silone è stato un uomo politico, anzi un coraggioso e generoso attivista, vissuto negli anni più tempestosi della nostra storia, durante e dopo il fascismo. Ma è stato anche un grande scrittore. Due personalità accomunate da un dato sostanziale: la clandestinità. Silone è nato e cresciuto da clandestino. Immaginatelo nel suo paese, Pescina, nel 1910, quando a dieci anni rimane orfano di padre, e cinque anni dopo quando un terremoto spazzò via ciò che gli restava, la madre, la casa e la povertà diventò miseria. Clandestino sociale, lo diventò poi di ruolo partecipando alla lotta antifascista nelle file del Partito comunista.

**LA FACCENDA** di Silone doppiogiochista e cioè militante comunista e insieme spia della polizia fascista continua a far discutere ma in concreto è quasi trascurabile. Se lo fosse stato davvero e fino in fondo avrebbe potuto fare arrestare l'intera direzione del Pci o almeno sarebbe riuscito a salvare il fratello Romolo che invece morì in carcere dopo una condanna ingiusta e gravi sevizie. Per decifrare l'enig-

ma bisognerebbe tornare alle origini, alla

tradizione contadina e cristiana, agli stenti, alle ingiustizie e dunque ancora a quel terremoto del 1915 e a quel commissario di polizia a cui il ragazzino orfano si aggrappò in giorni disperati e col quale continuò ad avere rapporti di gratitudine per molto tempo come se fosse stato suo padre.

Silone uscì dal partito, nel 1930, dopo alcuni viaggi a Mosca dove invece della libertà e del riscatto sociale - sono parole sue - scopri l'oppressione, la persecuzione e la tirannia dello stalinismo. Espatriò in Svizzera, senza denaro, senza passaporto e senza amici.

**IN SANATORIO** diventò scrittore. E come tutti sanno nella vocazione e alla solitudine, corredo di ogni vero scrittore, c'è una sorta di clandestinità esistenziale, più o meno volontaria, più o meno serena. Quella di Silone certo serena non fu. Ma riuscì a scrivere uno dei suoi capolavori, *Fontamara*, che la padrona della pensione trattenne in manoscritto come pegno per il conto non saldato. Solo un paio d'anni dopo riuscì a recuperarlo e a farlo stampare, in tedesco, da una piccola tipografia di Sciaffusa. Un libraio accettò di firmarlo come editore (si chiamava Emil Oprecht) e di metterlo in vendita. Se il libro in seguito fece il giro del mondo non si può dire che non abbia camminato sulle proprie gambe.

**NEL DOPOGUERRA** pesò come un macigno la scomunica pronunciata dal Pci e periodicamente rinnovata. Cresceva la sua fama di scrittore eppure continuava a

comportarsi come un esule. Deputato alla Costituente per il Partito socialista e direttore dell'«Avanti» si ritirò quasi subito anche dalla nuova vita politica. Socialista senza partito e cristiano senza chiesa - sono di nuove parole sue -, il Palazzo non faceva per lui. Abbandonò anche la rivista «Tempo presente», peraltro molto rispettabile, dopo aver scoperto che per vie traverse i finanziamenti arrivavano dalla Cia. Nel volume *Silone*, di Sergio Zavoli e Aldo Forbice, appena uscito con Ibiskos editore, c'è la certificazione autografa del suo stato d'animo: il testamento. Lo scrittore chiede che la notizia della sua morte sia resa pubblica con una settimana di ritardo. Non solo, andò anche a morire all'estero (era il 1978). Certamente fu un caso, ma proprio singolare.

Del resto rileggendo oggi i suoi libri (e non solo *Vino e pane*, *Il seme sotto la neve* o *Uscita di sicurezza*) si deve ripetere che Silone, scrivendo, non ha fatto altro che srotolare il filo del proprio destino. Tanti piccoli eroi, tutti processati o arrestati, ricercati o sospettati, minacciati o perseguitati. Chi erano se non lui, eterno imputato, eterno clandestino?

**IGNAZIO  
SILONE**